

Il caso

Suicida dipendente Cefop, sindacati all'attacco

Polemica sulla Formazione: "Settore vittima di sfiducia e ingiustizia, il governo dia risposte"

DARIO PRESTIGIACOMO
GIUSI SPICA

LE PREOCCUPAZIONI per il lavoro. Il dolore per la morte della madre. E un male strisciante, la depressione, che lo ha divorato poco a poco e contro la quale non sono bastati né la fede, né i farmaci. E neppure la riconferma del suo posto di dipendente del Cefop. Riccardo De Lisi, 44 anni, è morto ieri mattina lanciandosi dalla finestra del suo ufficio, al quinto piano della sede del noto centro di formazione di via Imperatore Federico. I primi a soccorrerlo sono stati i colleghi, poi la corsa disperata dell'ambulanza verso Villa Sofia, dove è spirato poco dopo.

Sarà perché il Cefop, da mesi in amministrazione straordinaria, è l'ente più importante (e più chiacchierato) di un settore in crisi come quello della formazione professionale. Sarà perché De Lisi era iscritto a un sindacato e tra i suoi colleghi era tra i più presenti alle proteste contro i tagli della Regione. Quale chiesi il motivo, il suo suicidio ha abbandonato presto la sfera privata per rimbalzare sui media, nel fuoco incrociato di polemiche tra politici, partiscia- li e Palazzo d'Orleans. I sindacati hanno puntato il dito contro il governo regionale: «È il secondo episodio nel giro di un mese — dice la Cisl, riferendosi al sindacalista alcamese Aldo Melodia — il settore vive un insopportabile stato di precarietà, sfiducia e sen-

**L'uomo era affetto da crisi depressive
"Era rimasto sconvolto dalla morte della madre"**

so di ingiustizia, aggravato dal perseverare del ritardo degli stipendi. Il governo sia ancora più sensibile alla drammaticità vissuta dai lavoratori e dia immediate risposte». Più o meno sulla stessa linea la Cgil e la Uil, così come la deputata regionale Mariella Maggio (Pd) e il vicepresidente dell'Ars, Antonio Venturino («la politica si assuma le sue responsabilità»).

Una ridda di dichiarazioni animate anche dalla notizia, circolata poche ore dopo il suicidio e rivelatasi infondata, secondo cui De Lisi era stato licenziato da mesi. In realtà, l'uomo era stato per un breve periodo in cassa integrazione prima di essere riassunto a tempo pieno. A provare a spegnere le polemiche è stato lo stesso Cefop: «Spiace rilevare — hanno scritto in una nota i tre commissari dell'ente — che in un momento tanto tragico appaiono su alcuni organi di informazione notizie del tutto infondate, relegando la condizione di De Lisi a quella di disoccupato privo degli stipendi. Riteniamo che evitare ogni strumentalizzazione e rappresentare la verità sia il miglior modo per rispettare la memoria di chi purtroppo non è più tra noi».

Mentre si rincorrevano le polemiche a mezzo stampa, davanti alle porte della camera mortuaria di Villa Sofia i parenti e gli amici facevano a trovare una spiegazione a quel gesto. «Stamattina è ve-



SUL TETTO
Dipendenti del Cefop durante una protesta sul tetto di un ufficio regionale

nuto a fare colazione con me, come sempre, e poi è scappato in ufficio», continua a ripetere il padre di Riccardo, Pippo De Lisi, storico militante del Pci palermitano. Eppure, dietro quell'apparente normalità, covava un malessere nascosto da mesi. «Riccardo — dice la cugina Simona Anselmo — era un ragazzo molto cattolico. Frequentava la comunità dei comboniani e faceva volontariato. Per lui

la vita era un valore assoluto. Ma il lavoro, la mancanza di prospettive e la recente morte della madre lo avevano gettato nello sconforto. L'ultima volta che l'ho visto, una decina di giorni fa, era in salute, si era fatto crescere la barba e non sembrava preoccupato. Evidentemente deve essere successo qualcosa». Già, ma cosa? «Probabilmente è stato un insieme di concause — dice Andrea Manda-

lari, un amico di famiglia che lo conosceva da sempre — ma il primo motivo di crisi era certamente il lavoro. Incassa oggi, incassa domani, alla fine è esploso. Il tutto, nel silenzio e nell'indifferenza delle istituzioni, che invece continuano a sedersi ai tavoli per discutere dei loro interessi anziché dei problemi della gente». L'unica assente, dietro le porte dove è custodita la salma, è la moglie, Rosa

Maria, che insieme con la sorella maggiore di De Lisi è stata convocata dai carabinieri per essere ascoltata. Qualcuno, tra i colleghi del Cefop, ha parlato anche di problemi tra Riccardo e la moglie. Una voce alla quale i familiari non credono: «Riccardo e Rosa Maria — conferma la cugina Simona — erano una coppia innamoratissima. Si erano conosciuti al liceo e hanno fatto l'università insieme.

Sei anni fa si sono sposati e, almeno in apparenza, non c'erano problemi se non gli screzi legati alla routine quotidiana di tutte le coppie del mondo». La morte della madre, quella sì, era stata invece causa di depressione: «Una morte improvvisa — dice uno zio — che lo ha segnato molto. Da allora Riccardo prendeva blandi antidepressivi, ma nulla di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA